

ROMPERE LO SPECCHIO

numero
unico
in
attesa
di
autorizzazione

feb/marz/1979



L. 300



- ... Editoriale
- ... Donne e sistema produttivo: spunti per un dibattito
- ... Finché la violenza dello stato si chiamerà giustizia la giustizia delle donne si chiamerà violenza
- ... Il potere... della medicina contro le donne proletarie
- ... Ed era uno spaccio d'ero e d'amicizia
- ... Se parlano di noi

*Stanno giocando a un gioco.
Stanno giocando a non giocare un gioco.
Se mostro loro che li vedo giocare, infrangerò le regole e mi puniranno.
Devo giocare al loro gioco, di non vedere che vedo il gioco.*



Questo foglio nasce dall'esigenza di compagne di diversi collettivi di trovare spazi e momenti di dibattito più larghi di quelli esistenti fino ad ora, con tutte quelle compagne che si muovono su terreni concreti di lotta o che hanno bisogno di momenti di socializzazione e di confronto più ampi di quelli che possono essere soddisfatti nel piccolo gruppo o in un'assemblea.

A Bologna, ma non solo qui, c'è da una parte un movimento femminista formale che si muove per scadenze, nel quale nessuno di questi bisogni può trovare espressione, dall'altra un terreno diffuso di esperienze individuali o di piccolo gruppo, o di specifiche situazioni (di quartiere, di scuola o di lavoro) che non riescono a trovare modi adeguati di socializzazione.

Così l'esperienza particolare di piccolo gruppo, che nasce proprio dalla volontà di non rimanere su un piano astratto e ideale, ma di operare sul concreto e nello specifico, rischia di rimanere chiusa in sé stessa, di diventare il luogo di un nuovo isolamento. Un isolamento che non si rompe, e non può essere rotto nelle scadenze tradizionali.

Seguire i fili di queste esperienze particolari, trovare i nodi in cui questi si incrociano o anche si scontrano, senza pretendere a priori di ricondurre questo tessuto ad una piatta unità (in cui si saltano le specifiche differenze ed esigenze), ma anche chiedendosi continuamente in che modo e su che cosa le singole esperienze possono incontrarsi con altre, trovare momenti reali di socializzazione.

Allora il giornale può essere un momento di incontro e di confronto, una messa a fuoco del movimento reale.

Ma oltre ad essere il termometro del reale, per non diventare il semplice specchio dell'esistente, può essere ricerca e pratica del possibile.

editoriale

♀



...attraverso

il movimento femminista

Per parlare oggi di crisi del femminismo odi nuovo femminismo, dobbiamo necessariamente analizzare quello che è stato e ha prodotto il movimento femminista da dieci anni a questa parte. Questa analisi si presenta molto difficile per la disomogeneità dei contenuti per i percorsi e la formazione diversa dei vari piccoli gruppi e collettivi. Difficile soprattutto per chi oggi, non vuole buttare a mare il femminismo, definendolo come fenomeno definitivamente recuperato dal sistema, ma che ne vuole ricomprendere criticamente le varie pratiche portate avanti, per individuare nella fase attuale della ristrutturazione capitalistica i nuovi terreni su cui andare a muoversi.

L'obiettivo sul quale il movimento si è mosso inizialmente è stato quello dello specifico, mettendo in evidenza il modo di vivere (o meglio di non riuscire a vivere) la propria sessualità, la non conoscenza del proprio corpo, collegata ai problemi dei contraccettivi e dell'aborto.

Il privato di angoscia e di oppressione che la donna si portava chiuso tra le quattro mura di casa, non era un problema individuale ma collettivo e quindi immediatamente politico. In questo, al di là di tutte le diversità, le donne potevano trovare un'immediata unità di lotta. Questa consapevolezza è stata molto importante, anche se, come cercheremo di vedere in seguito, alcuni collettivi si affosseranno a trattare solo problemi riguardanti la sessualità, scollegati da tutto il resto, inquadrandosi in un discorso di sorellanza.

L'espansione del movimento femminista si è avuta dopo l'esplosione del ciclo di lotte '68-'69 e soprattutto dopo la critica dell'esperienza compiuta dalle compagne allo interno dei gruppi extraparlamentari.

Tale critica porta le compagne alla consapevolezza che, nulla in quella esperienza è stato bruciato dell'antica discriminazione uomo-donna, e che la cosiddetta "Questione femminile" sempre bistrattata dai vari partiti della sinistra storica, e dai cosiddetti gruppi non è appendice o subalterna alla più generale "Questione sociale", ma ha delle sue peculiarità, e la si può portare avanti solo attraverso momenti di dibattito e di organizzazione autonomi. Da qui la ricerca di un nuovo modo di fare politica "diverso da quello maschile", che parte dal rifiuto netto dell'organizzazione rigida, del leaderismo, e di ogni metodo che lo rigeneri e della critica ai rappor-

ti quotidiani, ma è anche predilezione per il piccolo gruppo come centro di riflessione individuale e collettiva, attraverso la pratica dell'autocoscienza e del self-help. Tutto questo dentro un tentativo di andare a vedere i ruoli della donna all'interno della famiglia collegandoli ai ruoli che aveva su tutto il sociale, all'individuare nella medicina un potere maschile usato soprattutto contro le donne, ed un dibattito sulla riappropriazione della violenza. E' da chiarire che, nei processi di scomposizione e ricomposizione il mov. fem. si è sempre caratterizzato come movimento anti-istituzionale rifiutando la delega e la mediazione.

La tesi della liberazione della donna è una critica radicale alla tesi di "emancipazione" portata avanti dall'UDI ed è anche rifiuto di ogni richiesta di maggior potere in questa società, e rifiuto dell'inserimento nel sistema produttivo. Si deve puntualizzare che, le richieste dell'aborto e dei consultori sono sempre state viste: come strutture autonome, autogestite.

Queste tematiche portate avanti dal mov. fem. hanno provocato senz'altro una grossa presa di coscienza tra le donne, assumendo caratteri di una vera e propria rivoluzione sociale. Ma non sempre si sono intersecate con obiettivi "politici" ben precisi, che andassero ad individuare i veri nemici da battere, e finiscono per essere smorzati e parzialmente recuperabili. E' importante evidenziare infatti che, è proprio per la incapacità di sciogliere il nodo lotta di classe/lotta sessista, che si delineano grosso modo due tendenze all'interno del movimento femminista. Non per fare di tut-



ta l'erba due fasci, ma per cercare il punto di incrinatura che porterà, con lo scoppio del mov. '77 ad una profonda spaccatura all'interno del movimento femminista e quindi alla non incidenza politica sul terreno di classe. Da una parte si ha una tendenza radicalmente sessista che, individuando nel maschio, ancora, il principale antagonista pone come referente tutte le donne sia proletarie che borghesi, ed intende il separatismo non più solo come autonomia dal maschio, ma come completa separazione dal movimento di classe. Da qui quindi la limitazione del movimento femminista di esprimersi in una propria strategia complessiva legata alla lotta di classe. Bisogna fare chiarezza sulla crisi che il movimento sta attraversando per comprenderne lo stato di confusione, di come è stato prodotto e le relazioni che esistono tra partiti e movimento. Un radicamento istituzionalizzato rischia solo di favorire un processo di ghettizzazione già in atto, il lasciarsi andare all'interessamento dei partiti è senz'altro perdita della nostra autonomia e complessività.

Noi non cerchiamo la ricomposizione con la "classe operaia" sul terreno delle battaglie democratiche, sulla richiesta di maggior partecipazione politica, sulla parità dei diritti, ma sul terreno dell'abbattimento violento di questo sistema che si mostra con la sua faccia di lavoro salariato, lavoro domestico e ideologia patriarcale.

Riconoscere la necessità di dibattito e organizzazione autonoma, muovendosi però su un terreno di ricomposizione di classe, non significa riandare al movimento con le stesse concezioni sessantottesche (siamo tutti compagni) ma ben conscie che la contraddizione uomo-donna esiste, e che la critica

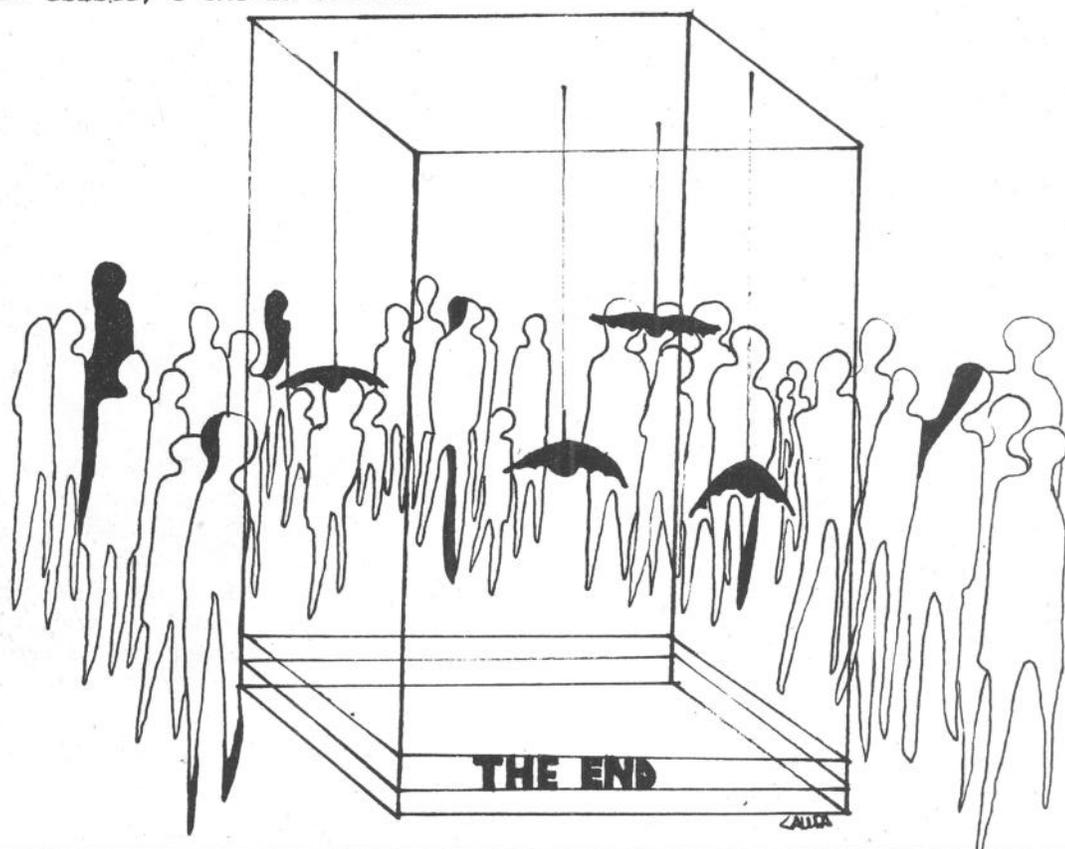
a volte violenta, contro i ruoli e l'ideologia maschilista, non deve farci distinguere tra compagni (se non perché dovrebbero avere più coscienza) e maschi in generale.

Questa lotta va combattuta quotidianamente all'interno dei rapporti e sui terreni e obiettivi praticati in comune. Dobbiamo stare attente a non cadere in piatte unità che potrebbero portare solo a un silenzio di molte nostre richieste in quanto donne, ma abbattere nello stesso tempo la purezza del "separatismo". Dobbiamo stravolgere la contrapposizione specifico/complessivo poiché è artificiale, dato che in quanto donne siamo utilizzate in tutti i campi del capitalismo e viviamo l'insieme dei problemi in modo diverso dal maschio.

Il movimento femminista corre oggi il rischio di non affrontare correttamente quelli che sono i reali problemi della donna (sfruttamento, oppressione, rapporti sessuali, famiglia ecc..) perché manca un'impostazione corretta di dibattito su questi problemi, vengono solo agitati (da molte) quelli che si possono chiamare "i fatti scandalistici" (processi ecc..) creando mobilitazioni se si vuole, ma il più delle volte agendo sotto l'egemonia dei gruppi (UDI PDUP MLS) che le usano come momento di recupero.

Inoltre in molti collettivi femministi, il problema della donna è visto in un ottica interclassista. Si parla della donna in quanto tale senza prendere in considerazione quella reale: quella proletaria.

E' con lei che dobbiamo lottare in fabbrica e nei quartieri, senza porci dall'esterno come "gruppo" ma lottando insieme perché proletarie noi stesse, cercando di trovare dei momenti di dibattito, di crescita politica e nuove forme di lotta.



donne e sistema produttivo:

spunti per un dibattito

E' chiaro che per superare i rapporti di lavoro, l'alienazione delle attività produttive, le lotte proletarie hanno come obiettivo l'eliminazione dell'economia capitalistica come mezzo di distruzione dello stato e di liberazione della società. Il proletariato soggetto di questa rivoluzione, e le donne?

Per molte, (UDI, PDUP, MLS o comunque gruppi femministi che fanno riferimento a partiti e gruppi della sinistra) la partecipazione delle donne alla lotta di classe deve passare necessariamente attraverso l'entrata di queste nel sistema produttivo. Le donne quindi in fabbrica diventerebbero lavoratrici produttive mentre la loro segregazione all'interno della casa le perpetuerebbe in soggetti amorfi, improduttivi o comunque sarebbero il riflesso dei loro maschi che invece partecipano e alla produzione e alla vita sociale e politica.

La partecipazione delle donne vista in quest'ottica si ridurrebbe quindi al doversi assumere il doppio lavoro (casa-fabbrica), commettendo il grosso errore di considerare il lavoro casalingo irrilevante e soprattutto non produttivo, quando è storicamente ed economicamente provato che questo è il centro principale dove si produce e si riproduce forza-lavoro e la loro cecità continua quando non si va a vedere il perché le proletarie, le casalinghe in particolare si assentano dalle lotte.

Per altre compagne la partecipazione delle donne alle lotte non viene assolutamente vista partendo da una integrazione di queste nel sistema produttivo, anzi parte da un rifiuto netto del lavoro (salarariato e casalingo) per arrivare ad una organizzazione delle donne che le veda impegnate in prima persona ed autonomamente sul territorio e nei centri di produzione. Muoversi su questo vuol dire rompere anche il perpetuarsi dei ruoli e la logica maschilista-borghese che è quella di annullare ancora una volta una nostra specificità a seconda dei suoi bisogni da casalinga ed operaia.

Si continua a trascurare quindi il rapporto tra produzione e riproduzione, vedendo ancora una volta l'individuo realizzato nella produzione di merci e la riproduzione come una forma di lavoro fuori dall'economia del mercato.

Bisognerebbe analizzare meglio la riproduzione come forma di produzione della donna anche perché rispetto a questo non c'è molta chiarezza e lo stesso movimento femminista non se n'è mai fatto carico. O comunque si è limitato a dire che la forma di lavoro riproduzione non è altro che una forma di lavoro alienante vedendone in questo la donna schiava.

Senza andare a vedere le varie teorie deliranti di molte femministe che si pongono il problema di andare a cogliere anche dei lati positivi: gioia, soddisfazione, realizzazione. E' demenziale e opportunistica non vedere che ogni momento di produzione dentro questo sistema è alienante. Non crediamo che il compito della donna sia la riproduzione della specie, non crediamo sia il nostro unico piacere dare vita, comunque non in questa società.



Non pensiamo che le nostre soddisfazioni passino nella nostra capacità di fare un figlio, al contrario di molte femministe che sostengono che la riscoperta di questa nostra capacità può essere una forma di realizzazione, insomma, almeno secondo loro, questo tipo di produzione porterebbe a toccare i vertici di soddisfazione. E' assurdo non vedere come oggi la sessualità non è altro che merce, il matrimonio sofferenza, la maternità un peso.

Vorrebbe dire accettare ancora le varie forme produttive impartite nella divisione del lavoro alla donna e

cioè tutti i lavori di merda tipicamente femminili: casa, figli, cura dei malati, cura dei rapporti umani, ecc.

Vediamo sempre nella riproduzione la perpetuazione della produzione della forza lavoro che si presenta nella casa attraverso i figli, il lavoro domestico non pagato e svolto comunque nell'isolamento totale a condizioni imposte dal capitale.

E' importante vedere come le donne vengono impiegate solitamente nei lavori più ripetitivi, di abilità manuali, di sopportazione, attività noiose.

Tutte queste qualifiche richieste dal mercato del lavoro si abbracciano con le varie teorie di quei psicologi e biologi che spacciano come concezioni del carattere femminile, l'incapacità di pensare logicamente, di sapersi imporre, la mancanza di forza fisica ecc.. Nel caso quindi la donna abbandonasse il suo destino di madre, il capitale con le sue ideologie l'ha incatenata a fare la maglia, la cucina. Rispetto alle donne che invece fanno parte della produzione diretta non ottengono altro che doppia alienazione, doppia repressione e disumanizzazione che gli uomini hanno e subiscono fino ad oggi. Uguaglianza tra uomo e donna in questo senso e in questa società altro non è che repressione e assoggettamento all'oppressione del lavoro salariato, perchè è scontato che il lavoro in questa società non rende liberi. Ed è chiaro che una liberazione sta solo nel superamento e non nella nostra identificazione nel lavoro salariato. Sono queste sporche mistificazioni (portate avanti dall'UDI ecc..) che appoggiano la manovra del capitale che è quella di un utilizzo massiccio della cosiddetta "sacca di riserva femminile" all'interno del suo progetto di decentramento produttivo.

Decentramento non è solo estrazione di maggior profitto, ma scomposizione di quella figura di classe che era l'operaio massa protagonista del ciclo di lotte 68'-69'. Ma al ridimensionamento della conflittualità in fabbrica subentra un'estensione dell'antagonismo a tutto il sociale, dai lavoratori dei servizi a tutte le lotte sul territorio (case, tariffe e qualità dei servizi, prezzi, qualità della vita ecc..). All'interno di questo processo la lotta delle donne si sviluppa su due terreni, lotta all'interno di ogni posto di lavoro, sul territorio con lotte sui servizi, contro il taglio della spesa pubblica non solo come lotta generale per il salario sociale, ma più in specifico anche contro la restrizione di quei servizi come mense, asili, ecc.. che sono parzialmente sostitutivi al lavoro domestico.



Concretamente crediamo che il dibattito che parta da un "ideale" di realizzazione (lottare per il lavoro in fabbrica o realizzarsi nella maternità ecc..) sia viziato proprio dal fatto che prescinde dalle tendenze reali dello sviluppo capitalistico in Italia. Sarebbe invece molto produttivo e stimolante andare a vedere realmente quali tipi di figure sociali rivestono oggi le donne e misurare le possibilità di iniziativa a partire da questo.

Su questo terreno è chiaro che la ristrutturazione capitalistica è andata nella direzione di un ridimensionamento della grande fabbrica rispetto al volume totale della produzione che è stata estesa a tutto il territorio e che questa tendenza continuerà anche nella prossima fase. In questi termini si estenderà quella fascia di donne che svolge contemporaneamente sia il lavoro domestico sia un lavoro part-time o lavoro nero direttamente a domicilio. Approfondire un lavoro di inchiesta per capire, "leggere le dimensioni reali di questo processo sarà deter-

minante per individuare in modo più preciso e terreni su cui sviluppare l'iniziativa nella prossima fase.



FINCHE' LA VIOLENZA DELLO STATO SI CHIAMERA' GIUSTIZIA LA GIUSTIZIA DELLE DONNE SI CHIAMERA' VIOLENZA

15 gennaio 1979: processo per violenza carnale. Compriamo per caso l'Oreste, leggiamo i volantini dei collettivi S. Vitale i comunicati della Librellula, ecc....

Queste, le "ferministe storiche", ferme da anni all'autocoscienza, le donne legate alle organizzazioni di partito (UDI, MLS, DP, PDUP, MLD), donne delle radio "democratiche" (Radio Città, Radio Informazione, ..) che cosa propongono per rispondere alla violenza carnale? Quali le pratiche da seguire? Campagne per la partecipazione in massa ai processi, denuncia attraverso la stampa e altri mezzi di comunicazione, for-



mazione di comitati antistupro e infine degli stupratori ai tribunali.

Ancora una volta noi diciamo no a queste pratiche perché, ancora una volta, il problema è politico. Secondo noi delegare alla giustizia, la "giustizia" dei tribunali di stato, la "giustizia" che condanna i compagni, la "giustizia" che incarcera nei lager emarginati, proletari e anche le stesse donne che lottano contro questa macchina/apparato (la quale analizzata nelle sue molteplici articolazioni: città, casa, quartiere, fabbrica, famiglia...., è, in ultima analisi, la stessa causa che produce anche lo stupro) è una grossa contraddizione. Chi è in genere lo stupratore? Chi è che ti tocca il culo per strada o ti infastidisce con battute pesanti e apprezzamenti? E' il proletario che lavora otto ore al giorno in quella macchina inferna-

le che è la fabbrica, è il ragazzino che vive nel quartiere ghetto, è colui che non ha momenti di aggregazione che non siano la discoteca e il cinema.

Fare queste analisi non significa certo, affermare che lo stupratore non va colpito, e che non si possa fare niente contro la violenza che subiscono le donne. Secondo noi non va tralasciato un discorso più complessivo che è quello di dare una risposta violenta e immediata (giusta risposta), e che non si ferma a questo, ma va ad analizzare i meccanismi che producono lo stupro. Non si può assolutamente partire dallo specifico e fermarsi ad esso. Non è possibile pensare di colpire lo stupratore senza preoccuparsi, poi, di colpire chi ti nega il diritto alla casa, chi ti nega lo spazio fisico nella città, chi criminalizza qualsiasi tentativo di organizzazione che va contro lo stato di cose presenti. La nostra esigenza primaria e immediata è quella di appropriarci, in termini globali degli spazi politici, di dibattito e di lotta. Queste donne devono fare i conti con l'attuale momento politico se non vogliono, anacronisticamente, rischiare lo

immobilismo più totale con queste buffonate che rimangono completamente slegate e lontane dalla realtà complessiva che vivono le donne a Bologna (e non solo).

Noi condanniamo duramente chi, ingenuamente, ma forse più in malafede che altro, pensa di modificare dall'interno le istituzioni (consultori, poliambulatori,.... che non sono altro che un ulteriore strumento di controllo sulla donna) ponendosi riformisticamente, rispetto alle stesse istituzioni, e che oggi sono completamente recuperate dal sistema.

Noi riaffermiamo la nostra profonda anti-istituzionalità, il nostro rifiuto alla delega, affermiamo la nostra volontà di lotta a partire dai bisogni, affermiamo la legittimità della riappropriazione della violenza e il suo uso.

il potere ...della medicina contro le donne proletarie

La medicina come ogni altra scienza controllata dal potere, è nell'impossibilità di essere neutra proprio perché è un mezzo di controllo sulle masse, soprattutto in quei campi come psichiatria e medicina del lavoro, dove la medicina e il medico hanno sempre avuto un notevole potere di prevaricazione. Negli ultimi anni si è sentita la necessità di rivedere il concetto di malattia e di smettere di considerarla come un fatto slegato dalla vita quotidiana dell'individuo. Questo ha portato ad approfondire lo studio delle condizioni di nocività sul lavoro e all'interno delle fabbriche, per una migliore qualità della vita. La dipendenza dei proletari e soprattutto delle donne dalla medicina, è assoluta proprio perché questa è un'istituzione borghese gestita dal potere. Le istituzioni mediche non sono solo dei servizi, ma strumenti di controllo sociale, che hanno l'autorità di decidere chi è sano e chi è malato, chi è adatto e chi no, e la nostra assoluta dipendenza fisica dagli strumenti tecnici della medicina, rende il sistema medico nel suo complesso ancora più potente.

E, anche per la donna, dove si riescono a strappare al sistema delle "libertà" lo stato di dipendenza non si modifica minimamente: i contraccettivi sono in mano ai medici, l'aborto è praticato, controllato, regolato dai medici che inoltre, attraverso questo si arricchiscono e la ricerca è fatta sulla pelle delle donne.

Nella nostra cultura la scienza medica è il punto di maggior oppressione sulle donne, e soprattutto sulle donne proletarie; la donna, per una serie di ragioni legate alla sua funzione riproduttiva, statisticamente, va dal medico e viene ricoverata molto più spesso dell'uomo, la gravidanza, anche se non è più considerata una "malattia" è però trattata come un evento chirurgico alienante, un problema medico con le stesse pratiche usate nei trattamenti degli stati morbosi.

Nelle "regolarità dei cicli mestruali" i medici non vanno oltre la prescrizione di costose cure ormonali che in realtà servono pochissimo, basti pensare alla "pillola" che è stata messa sul mercato italiano come "regolarizzatore del ciclo mestruale" per motivi legislativi, e cioè perché era vietata la pubblicità di metodi anticoncezionali, e non è stata altro che il fatto commerciale più grosso del secolo.



Ed è proprio perché la pillola è stato un grosso fatto commerciale che le ditte farmaceutiche fanno continuamente ricerche per "pillole" sempre più a basso dosaggio di estro-progestinici, dal momento che vende e rende, per allargare l'area di donne che la usano, pubblicizzando più gli aspetti positivi di quelli negativi.

Infatti non bisogna dimenticare che, anche se in realtà "funziona" e serve, è sempre un medicinale che viene regolarmente ingerito, e se non fa "venire il cancro" come ha sempre affermato la stampa sessista per boicottare la pillola, effettivamente di effetti collaterali ne ha, e va usata in maniera cosciente. Tutto questo ancora una volta sulla pelle delle donne.

Nel passato prima che la medicina diventasse una scienza istituzionalizzata, un mezzo di controllo sulle masse e sulle donne, era monopolio delle donne stesse, delle guaritrici, delle streghe che non erano altro che i medici e i farmacisti al servizio di tutti. E il massacro, che si è protratto per quattro secoli, delle streghe è proprio da vedere in questo senso, non è stato un fenomeno spiegabile in termini religiosi (eresia-superstizione) anche se è stato strumentalizzato in questa direzione, è stato invece un violento episodio della lotta fra i sessi e la lotta di classe. La borghesia non poteva permettersi di lasciare uno strumento così importante nelle mani delle masse, così, eliminando fisicamente le streghe, ha soppresso una cultura "proletaria" per poi in seguito sostituirla con l'istituzione che non è altro che l'emanazione del potere di classe. Un'istituzione al servizio della borghesia, negata al popolo e alle donne.

..ED ERA UNO SPACCIO D'ERO E D'AMICIZIA

Ci si trascina tra le strade di questa città sempre più estranea. Tante facce grige, grinzose ci circondano.

Con lo sguardo sempre più nel vuoto si percorre via Zamboni, superando il cordone di polizia ormai presente in ogni luogo dove possono esserci assembramenti non autorizzati, come la fila alla mensa, dove le persone che sono in coda hanno l'unica colpa di avere fame e il portafoglio vuoto.

Piazza Verdi, dove si recita il copione di compagni rivoluzionari, indossando una maschera di cera, imbellettata, priva di ogni espressione e sfoggiando abiti alla moda. Inseguendo il fantasma del movimento ci si ritrova in assemblee sempre più prive di contenuti, dove si è presenti solo per vedere alcune persone (dal momento che luoghi dove incontrarsi non ce ne sono) o per esibirsi in bei discorsi intellettuali e puramente teorici sul momento di stasi, di transizione, di riflusso o come lo si vuole definire. Tra varie segherie mentali si cerca "il filo di ricomposizione liberando il nostro immaginario, partendo dal nostro reale, se esiste ancora, in quanto alluciniamo la realtà".

Ricomporre che cosa, non si sa, e nel frattempo arrestano i compagni, la repressione aumenta e non ci si può, di certo, limitare ad organizzare una manifestazione pacifica, di massa in attesa di ritrovare questo filo all'interno della zona universitaria.

Quelli che erano i nostri luoghi di incontro si sono trasformati in ghetti, come lo è diventata piazza Maggiore. Piena di "vomitati multicolori" e spacci di ogni tipo che vanno dall'amicizia all'ero. Persone sempre più estranee le une alle altre che cercano di uscire dalla propria angoscia con lo "sballo" o il "viaggio collettivo" in un'osteria, ricercando lo "star bene", anche se solo apparente.

Oppure si sfoga la propria rabbia in locali come il Punkreas che, sotto la facciata di "locale alternativo" perché gestito da alcuni che facevano riferimento al movimento, non è altro che una discoteca dove può uscire la nostra violenza, la nostra perversione, la nostra demenzialità, giustificate dall'importazione di un discorso "politico" sul movimento punk inglese, completamente travisato e recuperato dai mass media e trasformato in moda, il tutto miscelato con una buona dose di belle frasi sulla riappropriazione del proprio corpo.

I nostri rapporti sono sempre più superficiali, a volte solo formali per la difficoltà di andare, molto spesso, oltre al semplice lamento e alla constatazione delle proprie miserie. Una "omogeneità" la si può trovare tra poche persone che si frequentano con una certa continuità. Ma la voglia di scrollarsi da questo senso di sfiducia e di impotenza che ci avvolge c'è ed è forte.

Il '77 non è un mito, un passato da ricordare nostalgicamente. Le potenzialità di rivolta le abbiamo dentro. E' vero che siamo cambiati e che i livelli di spontaneità che hanno caratterizzato il marzo non sono più riproponibili per lo inasprimento dei meccanismi repressivi. Il punto è riuscito ad esprimere il nostro antagonismo, che esiste, perché si fonda su bisogni concreti e sul desiderio di una diversa qualità di vita. I contenuti e le pratiche espressi dal movimento rischiano di perdere incisività se non si concretizzano in pratiche di lotta quotidiane nei luoghi in cui siamo presenti, che possono essere in facoltà, nel quartiere, sul lavoro,..... E' in quest'ottica che piccoli gruppi si formano partendo dalle esigenze specifiche di compagni che vogliono riaprire un dibattito all'interno di quell'area che era il movimento, con l'intenzione di non mobilitarsi solo su scadenze o assumendo posizioni di difesa, soprattutto di quei posti che ora non sono altro che un simbolo. Ci si trova di fronte alla difficoltà di un collegamen-



... SE PARLANO DI NOI

Abbiamo visto come con la nascita del movimento femminista in Italia, negli ultimi anni la stampa per le donne abbia avuto una serie di mutamenti. Con la crescita infatti di questo movimento, che andava via via approfondendo i propri contenuti che tutte conosciamo, e ponendosi anche in modo organizzativo rispetto agli obiettivi da praticare, (vedi critica della famiglia, lavoro casalingo, aborto ecc) è chiaro che da parte del potere sia scattato un meccanismo di recupero di tali obiettivi, impadronendosi delle tematiche che caratterizzavano appunto le lotte delle donne.

Per controllare le donne infatti e il loro lavoro, il capitale oltre al condizionamento attraverso la famiglia, le istituzioni, la scuola ecc., è ricorso a metodi di informazione appositi per il pubblico femminile. Ci basti pensare infatti ai vari programmi della radio e della televisione, che bene o male, le casalinghe durante la loro mattina impegnate nei lavori di casa, sono costrette ad ascoltare.

E' interessante quindi analizzare come anche attraverso la stampa, con la grande diffusione dei periodici femminili, il potere abbia recuperato quindi queste tematiche, e che se anche da una parte tende a dibattere su questi nuovi modelli di vita, dall'altra ha la funzione di rafforzare la tradizione.

Si può vedere infatti che non tutta la stampa è rivolta allo stesso pubblico, ma viene invece divisa e classificata a secondo dello strato economico delle lettrici, in modo da proporre un modello adatto per ogni categoria di donne.

E' diverso infatti il messaggio riferito alle donne proletarie da quelle medio borghesi.

Il gruppo di riviste cosiddette "tradizionaliste", rivolta agli strati inferiori, si presenta ancora una volta di stampo cattolico conservatore, in modo da tenere le donne inchiodate fra le quattro mura domestiche, mantenendo quindi un'ideologia del lavoro casalingo. Si presenta con la più totale assenza di inchieste e servizi sui temi attuali, ma in compenso con svariati consigli pratici, richiedendo così sempre più prestazioni da parte delle donne. Dove si vede infatti ancora la donna realizzata nel matrimonio e nella maternità, condannando inoltre l'uso degli anticoncezionali.

Anche di aborto non se ne parla assolutamente, ma verginità e fedeltà sono i temi ricorrenti.

Non solo il silenzio quindi, ma anche considerazioni di questo tipo, stanno a significare la chiusura di queste riviste verso i problemi più attuali, che in qualche modo potrebbero indurre le donne ad un eventuale presa di coscienza, respingendole così nel ghetto della casa.

Ma è proprio per il loro notevole potenziale eversivo, che le donne proletarie in particolare, sono tenute ben lontano da ogni possibile strumento di critica, e di analisi della loro condizione.

Per quanto riguarda poi lo strato di donne medio borghesi, vi sono riviste cosiddette "progressiste", che tendono ad una calcolata apertura verso la "questione femminile", con osservazioni e anche prese di posizione.

Anche questa è chiaramente manovrata dal capitale, che da una parte tende a ridefinire in base ai nuovi rapporti di forza, altri modi di controllo economico sociale, con la ristrutturazione della famiglia.

Questo tipo di riviste, cerca di dare una nuova immagine della donna, (moderna e indipendente), e che sembra quindi rivolta a quelle donne destinate all'emancipazione.

Non a caso sostengono, in accordo con le indicazioni del riformismo, di ricorrere al lavoro fuori dalla casa, come momento (secondo loro) di realizzazione.



segue da pag. 9

to e di un confronto tra quelle piccole realtà che già esistono, anche se, a questo proposito, può essere importante la riapertura di Radio Alice che, oltre a fare uscire dal silenzio quelle che sono le nostre pratiche e i nostri contenuti, permette di fornire una informazione non distorta e mistificata. D'altra parte è evidente la carenza di momenti organizzativi: infatti, dal rifiuto di un modo di "fare politica" (secondo quella che è la logica gruppettara), si è passati spesso al rifiuto del "politico" cioè di qualsiasi cosa che "sappia" di organizzazione, di tentativo di analisi, di continuità di intervento, fino a raggiungere il massimo con la teorizzazione della marginalità, limitandosi alle pratiche di sopravvivenza, alla creazione di spazi pseudo-liberati tipo comuni agricole e circoli alternativi, non andando ad intaccare le strutture e le sovrastrutture che sono la base reale della nostra oppressione con una pratica quotidiana che stravolga e sgretoli le articolazioni del dominio di classe.

SEGUE DA PAG. 4

E' necessario collegare le lotte che le compagne portano avanti all'interno dei posti di lavoro al territorio, ad iniziative di appropriazione nel momento in cui il capitale sta portando un attacco alle condizioni di vita dei proletari e in particolare delle donne. Le donne rispetto tutto questo, potrebbero avere un ruolo fondamentale nell'andare ad intaccare le strutture repressive e i rapporti di dominio all'interno della società capitalistica.

Questi sono alcuni terreni su cui potremmo muoverci, ma bisogna uscire dai microcosmi quali sono diventati i collettivi (senza volerne disconoscere la necessità) per avviare un confronto serrato. E' un grosso sbaglio in questo momento accontentarsi del non avere esistenza, e consistenza politica.

Lei ha preso a bere
come modo di farcela
che la rende meno in grado di farcela tanto più beve
tanto più teme di diventare un'ubriacona

tanto più ubriaca
tanto meno paura di essere ubriaca

tanto più ha paura d'essere ubriaca quando non è ubriaca
tanto più non ha paura da ubriaca
tanto più ha paura quando non lo è

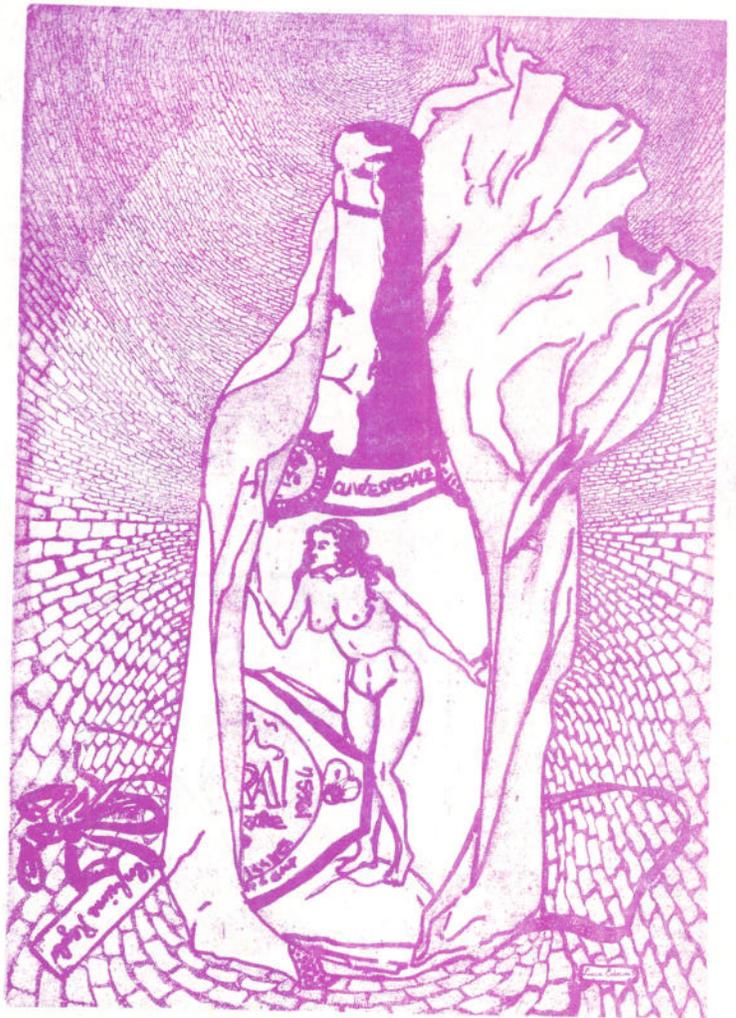
tanto più si distrugge
tanto più ha paura di essere distrutta da lui
tanto più ha paura di distruggerlo
tanto più si distrugge

segue da pag.10

Oppure attraverso la liberazione sessuale e comunque con altri pochi accenni alla cosiddetta "questione femminile".

E' dunque chiaro il modo in cui la stampa, sotto il controllo del capitale cerca come abbiamo visto di recuperare e in modo "tradizionale", e in modo "riformista", quello che il movimento femminista ha espresso in questi anni, riportandolo in modo strumentale.

Siamo coscienti della parzialità di questa analisi, ci proponiamo comunque in seguito di andare ad individuare e sviluppare tutte le facce che il capitale ne fa in particolare contro le donne.



PER TUTTE LE COMPAGNE CHE HANNO VOGLIA DI
PARTECIPARE AL DIBATTITO E AL FUNZIONA-
MENTO STESSO DEL GIORNALE, LA REDA-
ZIONE DI *ROMPERE LO SPECCHIO* SI
TROVA SETTIMANALMENTE AI
CPS (piazza Verdi) IL MARTEDI
E IL VENERDI ALLE ORE 18
E IL 28 DI OGNI MESE
PRESSO LA LIBRE-
RIA *L'ONAGRO*
IN VIA DE'
PRETI
4/b
ALLE ORE
17,00. CHI NON
PUO' CONTRIBUI-
RE PERSONALMEN-
TE PUO' MANDARE, SEM-
PRE PRESSO *L'ONAGRO*, IL
MATERIALE DA PUBBLICARE
E, VISTO CHE IL GIORNALE E' AU-
TOFINANZIATO ANCHE DEI SOLDI

